

DINO GRIBAUDI

LA I CONFERENZA REGIONALE LATINO-AMERICANA DELL'U.G.I. E L'ESCURSIONE NEL MESSICO CENTRALE

(2-15 AGOSTO 1966)

1) *Gli antecedenti e l'organizzazione.* — Le spettacolose dimensioni assunte dagli ultimi congressi geografici internazionali, con migliaia e migliaia di partecipanti, e con parecchie centinaia di contributi scientifici, mentre hanno agevolato, moltiplicandoli, i contatti fra studiosi di paesi affini per caratteristiche geografiche e per condizioni economiche e sociali, non hanno permesso loro di studiare, un po' a fondo, i problemi di comune interesse. Di qui l'incentivo alle conferenze — dette, con linguaggio O.N.U., regionali — che nell'intento, soprattutto, di favorire i paesi in via di sviluppo, l'U.G.I. ha preso ad organizzare su scala continentale, nel quadriennio intercorrente fra l'una e l'altra massima asise internazionale. Così, dopo il simposio di Kampala (1955), ecco le vere conferenze regionali di Tokyo-Tenri (1957) e di Kuala Lumpur (1962). L'ultima della serie, in ordine di tempo, indetta a Messico dal 2 all'8 agosto 1966, col titolo di Conferenza Regionale Latino-americana dell'U.G.I., è venuta a confermare luminosamente l'importanza di tali riunioni, che sono ormai entrate nella consuetudine della nostra organizzazione internazionale e che hanno valore geografico anche come affermazione cosciente della convergenza di interessi teorici e pratici creata alla vita dei popoli dalla loro appartenenza alla stessa grande unità continentale.

L'organizzazione della I^a Conferenza Regionale Latino-americana (la seconda dovrà tenersi nel Cile nel 1970), decisa dall'U.G.I. a Londra nel 1964, durante il XX Congresso Geografico Internazionale, su invito della Società Messicana di Geografia e

di Statistica, è stata affidata alla Società stessa, che, valendosi della collaborazione di altri enti geografico-scientifici e professionali, ha fatto le cose ammodo. Va subito detto che i due proponenti della Conferenza al Congresso di Londra, i colleghi Jorge Vivó Escoto e Ángel Bassols Batalla, si sono coraggiosamente addossate le maggiori responsabilità dell'organizzazione e hanno, nel difficile compito, veramente superato se stessi.

La Conferenza si è svolta in auditori e sale minori della modernissima, luminosa « Unidad de Congresos del Centro Médico del Seguro Social »: un'edificio a pianta circolare, ottimamente attrezzato per grandi adunanze, che sorge a distanza dal centro, nell'ampia, movimentata Avenida Cuauhtémoc. L'ingegnoso sistema di taxi a più clienti unidirezionali ha facilitato di molto il raggiungimento della sede della Conferenza. Al suo interno, la razionale distribuzione dei locali ha consentito il facile passaggio dall'una all'altra delle dieci sezioni della Conferenza: 1) Geografia e problemi della popolazione; 2) Geografia e problemi dello sviluppo; 3) Geografia applicata; 4) Uso del suolo in generale e nell'America latina; 5) Geografia economica; 6) Geomorfologia; 7) Aerofotointerpretazione; 8) Idrologia e Climatologia; 9) Cartografia; 10) Metodologia geografica; mentre gli uffici di segreteria si industriavano con pacata cortesia di soddisfare alle molte esigenze ed ai pressanti quesiti dei convenuti.

Nella stessa sede la Conferenza preparò un'esposizione fotocartografica, diretta specialmente a far conoscere opere ed aspetti vari dello sviluppo del Messico attuale. La mostra raggiunse efficacemente questo scopo ed ospitò inoltre materiale di altri paesi, tra cui spiccava particolarmente la carta alla scala di 1:2.500.000 del continente americano, edita dalla Repubblica Democratica Tedesca. Interessanti anche le carte storico-geografiche dell'America, pubblicate in Spagna.

2) *Un po' di cronaca.* — La Conferenza Regionale Latino-americana fu inaugurata con solenne cerimonia il 2 agosto. Alla presenza delle massime autorità dello Stato e di 2000 persone, dopo vibranti parole di saluto del Prof. Ángel Bassols Batalla e un lucido discorso del Licenciado Valentín Rincón Coutiño, Presidente della Società Messicana di Geografia e di Statistica, tenne l'orazione

inaugurale il Presidente dell'Unione Geografica Internazionale, Prof. Shiba P. Chatterjee, svolgendo ampiamente e con minuzioso apporto di dati il tema *I paesi in via di sviluppo, le loro risorse potenziali e problemi comuni*.

I lavori della Conferenza erano stati preceduti il giorno 30 luglio da una speciale riunione dell'Istituto Panamericano di Geografia e di Statistica su temi di geomorfologia: riunione protrattasi poi anche il 1° e il 2 agosto. Dopo l'inaugurazione ufficiale della Conferenza, le sedute delle già ricordate dieci sezioni si svolsero con notevole regolarità, secondo il calendario e l'orario fissati, lasciando tuttavia il posto a particolari adunanze, come quelle del simposio dell'U.N.E.S.C.O. sulla geo-ecologia, della Commissione dell'U.G.I. per l'insegnamento della geografia, per la geografia medica e per la fitologia agraria, e della speciale riunione sui problemi della geografia nell'America latina.

Alle sedute diurne, nei giorni 3, 4, e 5 seguirono, molto affollate, anche sedute notturne, nel corso delle quali i vicepresidenti dell'U.G.I., I. Gerasimov, Arch. C. Gerlach, P. Monbeig, F. Grignaudi e S. Leszczycki, tennero conferenze su argomenti vari. Il sabato 6 ebbero luogo due riuscitissime manifestazioni di contorno: una visita al Museo Nazionale di Antropologia nel parco di Chapultepec, e un omaggio ad Alessandro di Humboldt.

Il Museo di Antropologia è una mirabile testimonianza di restituzione ambientale, avente anche notevolissima importanza antropogeografica per la cura e per il gusto con cui di ognuno dei numerosi gruppi indigeni del Messico, stabilita l'area di insediamento, vi si è ricostruito e vi si rianima, anche con l'esecuzione di musiche folcloristiche, il sistema di vita. L'omaggio ad Alessandro di Humboldt, inteso a celebrare il grande geografo tedesco come scopritore scientifico di tanta parte dell'America, e specialmente come descrittore della Nuova Spagna, ha veduto riunirsi intorno al suo monumento, in pieno via vai del maggior traffico urbano, numerosi geografi di ogni paese, ai quali, colleghi delle due Germanie, degli Stati Uniti, di Cuba, del Perù e del Messico, hanno rivolto discorsi commemorativi e parole di alto, commosso riconoscimento per l'opera veramente gigantesca del dotto tedesco, che appartiene, in realtà, a tutto il mondo.

Domenica 7 una comitiva di 120 delegati partecipò ad un'e-

scursione diretta ad una rapida ricognizione della valle di Messico, preparata da un apposito simposio tenutosi il giorno 4. Attraverso un paesaggio superbo, incorniciato di alte montagne, gli escursionisti si accontentarono di scalare le imponenti piramidi del Sole e della Luna, a Teotihuacán, divisi nell'ammirazione fra la grandiosità del quadro naturale e quella delle alture di pietra innalzate dall'uomo geometrizzando un vastissimo tratto di pianura. Seguendo un programma espressamente preparato per le Signore da un Comitato che ebbe per valenti, cortesissime coordinatrici le Signore De los Reyes e Tamayo, un buon numero di gentili convenute poté visitare la Città Universitaria, la Escuela Nacional de Agricultura e varie opere di carattere sociale, rendendosi conto degli sforzi con cui governo e municipio cercano di provvedere all'abitazione delle masse di immigrati.

La sera dell'ultimo giorno della Conferenza, a solennizzarne la chiusura, doveva aver luogo un festoso banchetto. Il banchetto si tenne, effettivamente, ma la sottile melanconia degli addii si tramutò in pesante tristezza per un addio definitivo: quello datoci lo stesso mattino dal caro Prof. L. Dudley Stamp, spentosi improvvisamente alla Città Universitaria.

Terminando queste brevi notizie di cronaca, occorrerebbe ancor far cenno di varie iniziative, ricevimenti, visite, relazioni, minori convegni fatti nella cornice della Conferenza. Mi limiterò a ricordare che nei giorni 18 e 19 giugno l'autore delle presenti note e il Prof. A. Mori hanno tenuto, presso l'Istituto di Geografia della Facoltà di Lettere dell'Università Nazionale di Messico, due lezioni, trattando rispettivamente de *Las zonas industriales en Italia* e de *La reforma agraria en Italia*. Il giorno 18 il nostro Ambasciatore offriva ai partecipanti italiani alla Conferenza Regionale Latino-americana ed agli organizzatori della Conferenza stessa una colazione, nel corso della quale le relazioni personali assunsero a significato di viva amicizia italo-messicana.

3) *La Conferenza in dati statistici.* — Gli iscritti alla Conferenza Geografica Regionale Latino-americana risultarono essere 833, rappresentanti 48 paesi, di cui 18 latino-americani (mancavano Honduras, Haiti, Bolivia e Paraguay), e altri 2 americani (Stati Uniti e Canada); 20 europei (assenti Svezia, Danimarca,

Iugoslavia, Albania, Bulgaria), 3 africani, 5 asiatici, e 2 oceaniani. Naturalmente non tutti gli iscritti poterono partecipare alla Conferenza, ma ugualmente molto grande (più di 700) fu il numero di coloro che assistettero ai suoi lavori. I geografi presenti alle riunioni furono in maggioranza messicani (161), ma va segnalata pure la massiccia partecipazione statunitense (93), seguita, per numero di frequentanti le varie sezioni, da quella del Canada e dell'Argentina. Le delegazioni più numerose e più assidue tra le europee, alle adunanze, furono quelle della Gran Bretagna (19), della Germania Federale (18), della Francia (12). I lavori della Conferenza furono pure attentamente seguiti dai due soli italiani presenti, iscritti a titolo personale, ma tuttavia rappresentanti la Società Geografica Italiana. Figurarono aderenti alla Conferenza 445 enti culturali di tutto il mondo, in grande maggioranza statunitensi (100) e messicani (110). Assai lusinghiera l'adesione di università e di istituti geografici tanto degli Stati Uniti e dei principali paesi europei, quanto dell'Argentina, del Brasile, del Cile.

Durante le 47 sedute effettuate presso le 10 sezioni della Conferenza furono lette 262 delle 318 comunicazioni annunziate o depositate, e cioè soltanto quelle che, a giudizio del Comitato organizzatore, offrivano maggior interesse, per rappresentare un apporto originale e per essere inedite. Le sezioni che si distinsero — diciamo così — per numero di comunicazioni presentate furono quelle della geografia e popolazione (55), della geografia economica (29), della geomorfologia (28), della geografia e sviluppo (14), della geografia applicata (14), della geografia del suolo (14), dell'idrologia e climatologia (14). I lavori delle sezioni si riferivano per un 65% a problemi geografici dell'America latina, per un 50% a paesi e continenti in via di sviluppo e solo per un 7% all'Europa e all'America anglosassone. Inoltre, un 30% delle comunicazioni trattarono argomenti di carattere generale e un 20% aspetti teorici delle scienze geografiche. Nei simposi e nelle varie riunioni legate alla Conferenza circa l'80% dei temi furono relativi a problemi di geografia latino-americana e per il restante rivestirono carattere teorico.

Grazie ad un vero miracolo di organizzazione, che non mi sembra aver precedenti nel nostro campo — mentre nei congres-

si geografici internazionali si deve rinunciare alla pubblicazione integrale dei contributi negli Atti —, il Comitato Editoriale della Conferenza Regionale Latino-americana riuscì a presentare ai convenuti, prima dell'inizio della Conferenza stessa, il testo dei lavori scientifici in essa discussi. Tali lavori, tradotti in buona parte dall'inglese e dal francese, ma anche da altre lingue, formano ben sette volumi, che rimarranno non solo a testimonianza della grande operosità scientifica suscitata dalla Conferenza Regionale Latino-americana, ma anche a dimostrazione dell'eccezionale sforzo dei suoi organizzatori perché tutti si potessero rendere preventivamente conto degli argomenti da trattare.

4) *Tirando le somme.* — Come ho detto in principio, l'eccellente riuscita della Conferenza in discorso può anzitutto considerarsi come una chiara riprova dell'efficacia dell'iniziativa adottata dall'U.G.I. nell'indire riunioni a livello continentale, in vista specialmente dell'utilità che ne possono ritrarre i paesi in via di sviluppo. I loro rappresentanti, trovandosi a sottoporsi reciprocamente i risultati dei loro lavori e a discuterne, traggono incoraggiamento dalla comunanza di molti problemi vitali, si fanno un'idea più concreta ed adeguata delle reali dimensioni di questi problemi, colgono meglio analogie e differenze di situazioni, vedono, insomma, più concretamente ciò che divide e ciò che unisce figura e vita dei rispettivi Stati. Favoriti dalle affinità linguistiche e storiche, essi possono più facilmente scambiarsi impressioni, idee, prospettive future in un quadro che li invita (e spesso ce n'è veramente bisogno) a superare meschinità ed egoismi nazionalistici per guardare e provvedere insieme all'avvenire di una più grande patria continentale.

Sotto questo riguardo, chiunque abbia frequentato la Conferenza di Messico, conoscendo per esperienza l'estrema suscettibilità dei popoli latino-americani in tema di patriottismo locale, non può non essersi compiaciuto dell'atmosfera di cordialità, e talvolta di vera fratellanza, in cui si sono svolti i rapporti fra i rappresentanti di quei paesi. Ma, ciò che forse è più interessante ancora (a dispetto di certe apparenze), un senso di sano panamericanismo s'è visto alimentare e sostenere le relazioni fra i geografici — i più numerosi — delle due Americhe: l'anglosassone e

la latina. Vero è che, al disopra delle molte differenze create dall'uomo, permangono, nella struttura e nelle possibilità produttive dell'America *in toto*, tanti e così evidenti tratti comuni.

Anche la larga partecipazione di geografi europei alla Conferenza di Messico è significativa. Essa fu sollecitata con sentimenti di ammirazione e di rispetto per la vecchia Europa, che onorano gli organizzatori della Conferenza stessa, i quali — e non lo nascosero — si rifanno fiduciosi, nelle loro necessità e nelle loro aspirazioni, agli indirizzi e ai metodi di ricerca che le scuole geografiche del nostro continente formulano e sviluppano. Ma la partecipazione ora accennata non assunse mai il tono condiscendente del maestro che s'appresta ad erudire il discente. Essa fu invece improntata al più amichevole spirito di collaborazione, e, in ogni caso, al desiderio di mostrare, da parte europea, la massima considerazione per la cultura ibero-americana. Va ricordato al riguardo che geografi nordamericani ed europei fecero del loro meglio per svolgere le loro comunicazioni in lingua spagnola.

Uno dei risultati meno attesi, ma non per questo meno importanti, della Conferenza Regionale Latino-americana, fu quello di mettere in evidenza quanti siano gli studiosi europei di geografia che hanno scelto per campo delle loro ricerche l'America latina. L'incontro di questi « americanisti » — più numerosi i francesi e i tedeschi — fu un'utilissima revisione di esperienze, e, in alcuni casi, condusse alla coordinazione dei programmi d'indagine. Ampiamente rispettata fu dunque la « continentalità » dei contributi, in massima parte dettati da un effettivo interesse per i molti problemi dell'America latina, comuni, per qualche verso, alla geografia: da quelli dell'aumento della popolazione, delle migrazioni rurali, della colonizzazione, dei nuovi insediamenti, a quelli dello sviluppo economico, della geografia delle fronti pioniere e delle città, dell'industrializzazione e del traffico.

In sostanza, come è già apparso dalla diversa proporzione numerica delle comunicazioni presentate alle diverse sezioni, gli orientamenti attuali degli studi geografici, quali sono emersi dall'insieme dei lavori della I^a Conferenza Regionale Latino-americana, ribadiscono, anche dal punto di vista teorico, la grande portata della svolta postbellica della geografia, nel senso, cioè, di una disciplina che, a contatto con le tragiche realtà di un mondo in

parte autodistruttosi e comunque carente di equilibrio nella distribuzione delle sue ricchezze, sotto la spinta di un preoccupante incremento demografico, vede tutte le sue acquisizioni prendere nuovo e maggior valore, risolvendosi le massime questioni del momento nella ricerca di un meno disforme assetto fra tre componenti geografiche: spazio, popolazione, risorse.

Questo spiega perché, come in altre recenti manifestazioni del genere, così anche nella Conferenza di Messico si sia, è vero, data preminente importanza ai temi sopra ricordati e di più immediato interesse (come quelli della pianificazione territoriale e della regionalizzazione economica) per l'avvenire dei singoli paesi, ma anche perché, subito dopo, per numero e per ampiezza di trattazione, vengano argomenti di geografia fisica, in massima parte rivolti ad indagini geomorfologiche, idrografiche e climatologiche. Si tratta, in effetti, di settori-base della nostra scienza, indispensabili, oltre che alla miglior conoscenza, alla più fondata valutazione di condizioni ambientali e di beni, che in *un monde fini* — come P. Valéry chiama la superficie terrestre di oggi — diventano di giorno in giorno più apprezzabili. Il decennio idrologico testé cominciato, insegni! Questo affermarsi di principi applicativi ed utilitari, sboccanti nella formazione di un nuovo tipo di geografo, il geografo professionale, non deve far credere che, toccando la parte del leone alla geografia demografica, alla geografia economica, e alla geografia applicata, teoria e metodologia siano state malamente sacrificate. Al contrario, come è dimostrato, tra l'altro, dal vivo apprezzamento che ha accolto una bella comunicazione del Prof. Mori, *Sur l'évaluation du surpeuplement*, ed altri contributi di carattere generale, per la massima parte dovuti a geografi europei, come G. Jacob, M. Rochefort, G. Fochler-Hauke, P. Odell, J. Tricart, J. Dresch, J. Kostrowicki.

Nel resoconto della Conferenza, pubblicato nel Bollettino U.G.I. (XVII, n. 1, 1967), i suoi organizzatori si dichiarano soddisfatti specialmente di aver ottenuto che geografi di 48 Stati, di tutti i continenti, di tutte le razze, e appartenenti a paesi con assai diversi regimi sociali, abbiano convissuto fianco a fianco nella più serena armonia, durante i 17 giorni della Conferenza e delle escursioni, nonché delle riunioni dell'Istituto Panamericano di Geografia. Soddisfazione meritatissima, frutto di molto tatto e di invidiabile

pazienza, che valse ad accrescere le già aperte simpatie manifestate dai partecipanti nei confronti del Messico e della sua gente.

Se, come appare naturale, era nei disegni dei colleghi messicani di valersi della Conferenza Regionale Latino-americana per un'affermazione della geografia all'interno del paese e per richiamare su di esso, sulle sue caratteristiche ambientali, sui suoi problemi socio-economici, sulla parte che vi ha l'insegnamento della geografia, l'attenzione del maggior numero possibile di colleghi stranieri, si deve riconoscere sinceramente che l'uno e l'altro obiettivo sono stati pienamente raggiunti.

Molti, di fatto, gli enti messicani, anche fuori del campo geografico, che, consci dell'importanza nazionale dell'avvenimento, collaborarono alla sua migliore realizzazione nelle forme più diverse, e anche con doni ai partecipanti di mappe, di carte, di riviste, di memorie tecniche, di prodotti locali. L'interesse destato nel Messico dalla Conferenza Regionale risulta a chiare note dall'adesione data ad essa da 110 organismi culturali nazionali, da 30 città messicane, senza contare la capitale. Gli iscritti messicani alla Conferenza furono 420 e 41 le memorie e le comunicazioni da essi presentate. Numerosi professori e studenti di geografia delle scuole superiori assistettero ai lavori delle sezioni e parteciparono attivamente alla discussione delle comunicazioni.

Quanto all'attrattiva rappresentata dal Messico in sé, sta a provarne la viva suggestione sui geografi stranieri non solo la loro molto ampia partecipazione alla Conferenza Regionale, ma anche, e soprattutto, il buon numero dei loro contributi alla conoscenza di aspetti geografici del paese. Oggi, riandando a mente più o meno fredda le giornate colà vissute, le impressioni provate, le esperienze fatte, riconosco ch'essi hanno avuto pienamente ragione di occuparsi del Messico. E' in realtà un paese che merita d'essere conosciuto e studiato, e che per la straordinaria varietà dei suoi paesaggi, per i forti contrasti delle sue condizioni economiche e sociali, per i valori arcaici e il prorompente dinamismo che sono alla base del suo sviluppo attuale, offre vasto campo ad infiniti argomenti d'indagine ai geografi di ogni specializzazione e di ogni indirizzo. Essi troveranno nel Messico, oltre che dei fatti del più alto interesse scientifico, un ambiente umano comprensivo e

tollerante, pronto all'aiuto senza snobismo, generoso e tenace nei suoi slanci. Credo che di tanto siano rimasti convinti anche i più svagati e scontrosi partecipanti all'escursione del Messico centrale, degnissimo, convincente suggello della Conferenza Regionale Latino-americana.

L'ESCURSIONE NEL MESSICO CENTRALE

Si può dire che la metà dei partecipanti alla Conferenza di Messico abbia pure preso parte all'escursione destinata a far loro conoscere la zona centrale del paese. Rappresentanti di 31 Stati per otto giorni fecero vita di comunità e percorsero migliaia di chilometri raggruppati in 5 comodi torpedoni sotto la guida di colleghi incaricati di illustrare in spagnolo ed in inglese gli aspetti salienti dell'itinerario. Questo veramente figurava già descritto con notevole ampiezza in una *Guía de la excursión al centro de México*, un libretto di 125 pagine, diviso per materie, dalla fisiografia e dal clima alla demografia e alle comunicazioni e ai trasporti. Ma tanta era la curiosità di vedere quanto più possibile con i propri occhi che, durante l'escursione, la pur interessante *Guía*, ricca di cartine e di dati statistici, mi parve scarsamente utilizzata. Più apprezzate, almeno sul momento, le spiegazioni orali, condotte su testi preparati dal Comitato ordinatore, in modo da assicurare a tutti i gitanti, divisi fra i diversi *pullman*, una larga base comune di informazioni.

L'escursione, che ha potuto essere cartograficamente seguita sul comodo *Atlas Goodrich Euzkadi - Caminos de México*, ha portato il folto gruppo di geografi attraverso gli Stati di Messico, Hidalgo, Querétaro, Jalisco, Guerrero, Michoacán, imponendo agli organizzatori severi problemi logistici, superati grazie anche al concreto intervento delle amministrazioni locali. Queste si fecero ovunque premura di offrire agli escursionisti banchetti e ricevimenti, nel corso dei quali vennero invitati al tavolo d'onore, accanto alle autorità, a turno, geografi di tutti i paesi rappresentati all'escursione. Con lo stesso cortese, equanime criterio di rotazione vennero pregati di prendere via via la parola studiosi d'ogni provenienza. Durante queste festose riunioni conviviali, fra

lo scambio di calorosi brindisi, orchestre caratteristiche e corpi di ballo folcloristici, splendidi nella vivacità dei costumi dai colori squillanti e nell'armonia delle difficili danze, rallegrarono i presenti, aprendo loro piacevoli squarci di vita locale.

Se queste furono, come furono effettivamente, gradite sorprese, la vera grande autentica rivelazione fu il Messico, almeno per la parte visitata, con la purezza cristallina della sua atmosfera, con il puro stagliarsi dei suoi fondali montagnosi, con l'ampiezza sconfinata delle sue convali, con la schiettezza primitiva della sua vita agricola, con le memorie del suo passato coloniale, con l'andare fatalistico dei suoi indi, con le chiazze spaesate della sua industrializzazione incipiente, con l'ardito snodarsi delle sue belle strade, con le sue aspirazioni all'indipendenza economica e all'equilibrio sociale.

Di fronte ad una realtà fisica ed umana così viva, così grandiosa, sanguigna, affascinante, forte è la tentazione di parlarne quanto più e quanto meglio si può, date anche le molte cose che si sono lette e udite durante l'escursione. Ma questo « Bollettino », come tutte le riviste del genere, ha i suoi limiti di spazio, di tono e di forma. Mi perdonino dunque i lettori, e specialmente i colleghi messicani, queste note di viaggio forzatamente brevi e scolpite, ben lontane ugualmente dal rendere e la ricchezza degli aspetti ambientali e la piena delle impressioni e dei sentimenti ch'esse possono suscitare.

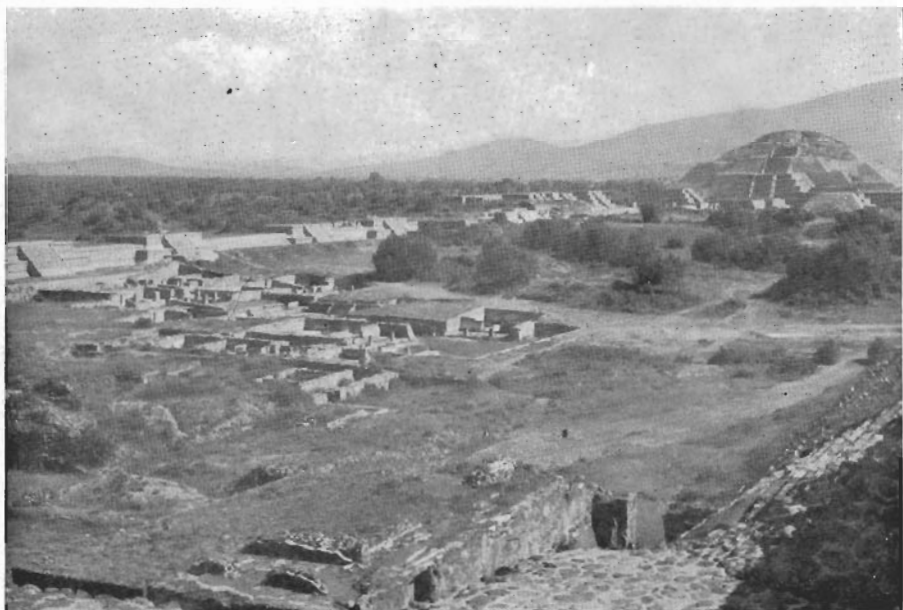
1) *Da Messico per Querétaro a Guanajuato.* — Uscendo il mattino del 9 agosto da Messico per il « camino federal » che porta a Querétaro, vien fatto di notare quanto si somiglino fra di loro le periferie di tutte le città del mondo. Anche qui, in realtà, interminabili serie di piccoli agglomerati suburbani — i cosiddetti *fraccionamientos* — si sgranano lungo la strada, ospitando, per lo più temporaneamente, le numerose famiglie di *peones* e di piccoli contadini che hanno lasciato la terra per i miraggi della capitale. Finalmente ecco la campagna, ecco la grande valle di Messico, più propriamente una piatta conca, tuttora in parte lacustre, chiusa fra tavolati e picchi vulcanici che si stagliano tutt'intorno con perfetta purezza di linee, nella trasparente lievità dell'aria mattutina. Per chilometri e chilometri, non uno di quegli orti, di quei

giardini che formano l'immane decoro esterno delle nostre città, ma una distesa di prati un po' ingialliti, sui quali l'allevamento del bestiame appare ben sviluppato in funzione soprattutto dei consumi della capitale.

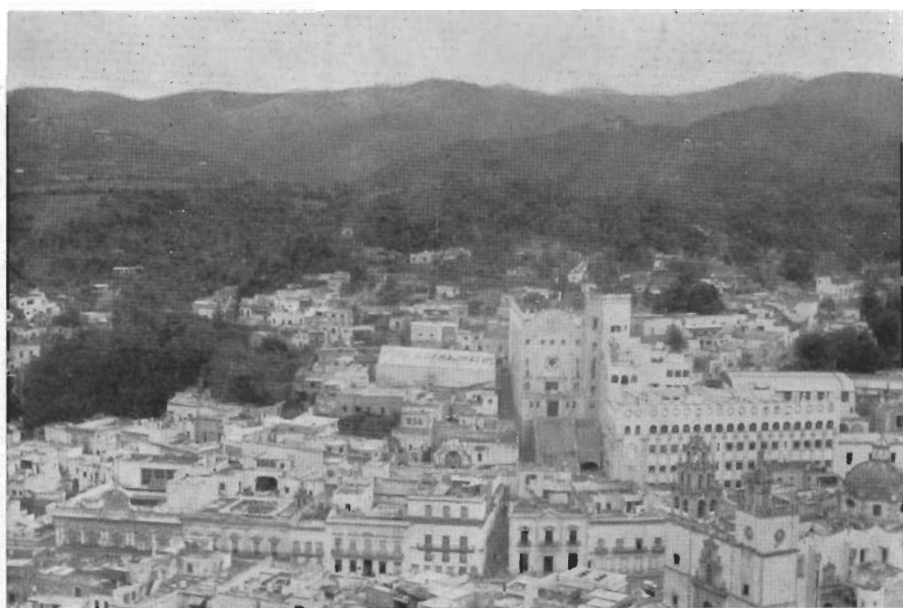
La strada ora supera i rilievi che limitano la conca di Messico verso nord-est. La vegetazione è cambiata rapidamente. Sui fianchi delle alture che si susseguono in soavi ondulazioni, predomina la macchia locale, o *matorral*, con cactacee (*nopal*), agavi (*maguey*) ed altre piante xerofile. Attraversiamo di fatto una zona piuttosto arida. Nelle bassure, lungo piccoli corsi d'acqua si danno invece convegno salici piangenti, *pirues*, frassini, *encinos* (specie di querce). I frequenti spiazzali erbosi sono utilizzati per il pascolo dei bovini, in parte di razze indigene, in parte di pregiate varietà inglesi e nordamericane. Qua e là, in ordinate, pungenti schiere, salgono all'assalto delle morbidi pendici colture di *maguey* tanto per la produzione della fibra, quanto per quella del *pulque*, la bevanda fermentata che si ottiene dal germoglio dell'agave.

Oltrepassate le lente, semiaride dorsali collinose, scendendo le quali dallo Stato di Messico si entra in quello di Querétaro, il panorama si allarga nuovamente, con in primo piano la vasta pianura alluvionale di S. Juan del Río, e sullo sfondo alture perfettamente tabulari, troncate, che danno sulla pianura in ripide *cuestas*. Il geomorfologo è qui attirato dal succedersi di vari livelli entro i depositi alluvionali, in cui, tra canneti e tratti di una specie di foresta a galleria, scorre divagando il fiume collettore. Tutti poi possono notare la crescente frequenza di superfici coltivate in quei campi di mais che rappresentano la nota dominante del paesaggio rurale messicano. Veniamo di fatto a sapere che questa è una delle migliori aree agricole dello Stato di Querétaro.

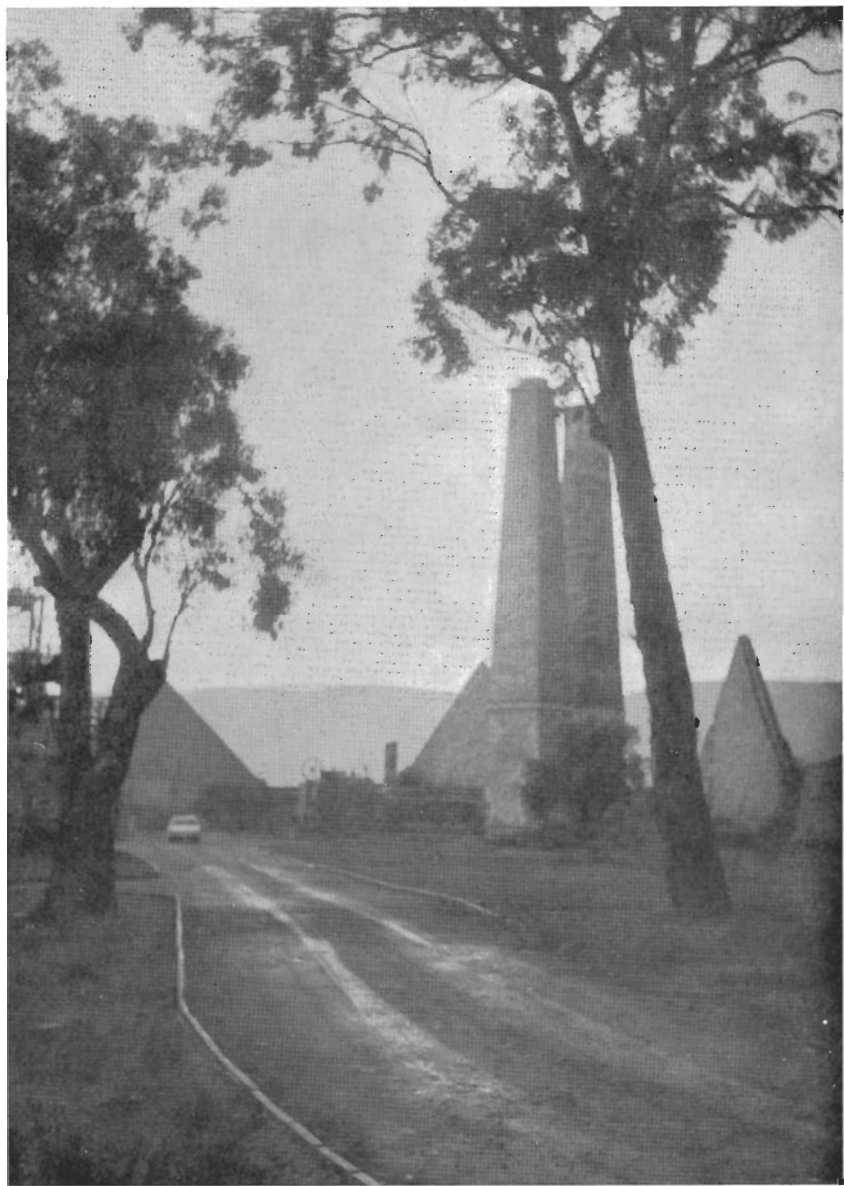
Giunti a Querétaro, ecco un primo saggio del nuovo Messico che, ai monumenti e alle memorie del passato, affianca ormai in tanti centri urbani modernissimi edifici industriali di buona fattura estetica. Templi, chiese, case del tempo coloniale e lo stesso ricordo della fucilazione di Massimiliano d'Austria sembrano quasi impallidire, nella considerazione delle nostre guide, di fronte ai problemi di organizzazione della città, con la vecchia e la nuova zona industriale. Qui sostiamo per una visita ad uno stabili-



Il complesso delle costruzioni sacre dominato dalle piramidi di Teotihuacán.



Veduta parziale di Guanajuato dal monumento al Pipila.



Rovine dell'antica miniera d'argento La Valenciana sopra Guanajuato.

mento appena inaugurato della Tremex, dove si fabbricano pezzi vari per automobili (trasmissioni, ecc.). La fabbrica, che dà lavoro a 800 operai, è attrezzata con macchinario americano, inglese, svizzero, italiano (nostri tecnici ne hanno curato sul posto l'impianto) del più recente modello e serve grandi complessi industriali, come la Ford, la General Motors, ecc.

Alla calura del mezzogiorno gli escursionisti trovarono riparo sotto le fitte cortine di alberi di un magnifico parco naturale, a Mesón del Prado, dove si pranzò all'aperto, dove imparammo a conoscere quell'imponente alberone di luoghi umidi che è l'*ahuejote*, e dove ci toccò il cuore lo spettacolo di donne e di bambini in attesa degli avanzi della nostra mensa. Uscendo da Querétaro si entra nello Stato di Guanajuato e nella conca irrigata dal Río Lerma e dai suoi affluenti. Non per nulla, da Querétaro verso Celaya la campagna si arricchisce di coltivi, e diventa addirittura bellissima oltre Celaya, per l'alternarsi di appezzamenti a pomodoro, a sorgo, a mais, con prati rigogliosi in cui pascola molto bestiame di buona razza. Tra i prodotti caseari locali è particolarmente noto il *cajetá*, un dolce di latte venduto in appositi negozietti dei piccoli centri lungo la strada.

Avvicinandosi al Río Lerma, siamo entrati in pieno nella regione che si chiama « El Bajío » — un *bajío* per modo di dire perché siamo ancora sui 1700 m. d'altitudine — formato da una serie di conche già lacustri, nel cui fondo si sono formati terreni oggi quanto mai fertili. Ed eccoci a Salamanca. Sulle candide pareti degli edifici coloniali il sole dà riverberi accecanti, sicché gradita è la sosta che si fa nella città vecchia per una visita ad una fastosissima chiesa secentesca. Ma si ricasca in piena era tecnologica, passando fra *crackers* termici e *crackers* catalitici della raffineria di petrolio « Ingeniero A.M. Amor », essa pure modernissima. Tra l'altro, suoi prodotti in gas combustibile alimentano industrie in quel di Querétaro.

Le campagne che si attraversano andando verso Irapuato e Guanajuato sono una dimostrazione quasi parlante di ciò che possa l'acqua in terreni di per sé già fertili. Alle colture erbacee appaiono largamente associate quelle di alberi da frutta e di ortaggi, la cui produzione viene in buona parte inscatolata sul posto. Caratteristica e assai diffusa nella zona di Irapuato è la coltura del-

le fragole. Ma l'attuale slancio urbanistico di Irapuato è specialmente legato all'attività manifatturiera, che si localizza in due aree industriali e che imprime vivacità edilizia e di traffico alla graziosa città.

Quando gli autobus della nostra comitiva arrivano in vista di Guanajuato è già notte fatta. L'ingresso nella città lungo la strada sotterranea che occupa l'antico letto del Río Guanajuato ha del surreale. Anche l'accortissima illuminazione conferisce alcunché di spettrale al singolare passaggio. Si esce all'aperto in mezzo a suggestivi giardini, eppoi s'infilano le vecchie strade del centro, alla ricerca degli alberghi.

2) *Guanajuato*. — Incassata al fondo di una conca le cui acque defluiscono al Río Lerma, Guanajuato ha una scomoda posizione. Ma si comprende il motivo principale di tale scelta quando, sulle montagne che si drizzano subito alle spalle della città, si scorgono a diversi livelli gli avanzi di un'antica attività mineraria: quella appunto che costituì per secoli la ragione prima d'essere del centro di Guanajuato. Ma proprio la ristrettezza dello spazio e le asperità del pendio hanno dato alla struttura urbana della città quelle caratteristiche che, con l'intrico dei *callejones* e delle *plazuelas*, costituiscono un così forte richiamo per il visitatore. La predominanza assoluta della funzione mineraria e un certo isolamento hanno conservato a Guanajuato, dacché ne cominciò la decadenza, la singolarità e l'antichità degli aspetti che oggi alimentano una notevole affluenza turistica. Anche sotto questo riguardo la città ha notevoli somiglianze con la brasiliana Ouro Preto. Con sano criterio urbanistico e con molto buon gusto, tutto è stato fatto per non guastare l'atmosfera cinque e secentesca che ancora avvolge la graziosa città, nelle sue pulite, ben pavimentate strade, nelle piccole policrome case dai balconi moreschi e dai leggeri archivolti, sormontata qua e là da chiese e da altri imponenti edifici, come quello dell'Università. Anche l'illuminazione è ispirata al rispetto dell'antico.

La mattina del 10, per offrirci una visita panoramica della città, i nostri torpedoni si arrampicano per una strada di recentissima costruzione che porta sul Cerro San Miguel, al monumento al *Pipila* (il Balilla messicano). Dalla spianata antistante al

monumento, splendida veramente è la vista su Guanajuato e sulle montagne che la attorniano, dove le sommità, ora tabulari ora morbidamente tondeggianti, del rilievo appartengono ad un'antica superficie di erosione, facilmente ricostruibile nella sua continuità.

Dal S. Miguel si ridiscende a Guanajuato per una visita agli edifici più importanti della città. Dopo una sosta davanti alla casa che fu abitata per qualche tempo da Alessandro di Humboldt e uno sguardo a varie chiese, la nostra comitiva affronta il versante della montagna di Santa Rosa, la cui vegetazione abbastanza boscosa contrasta con le più basse pendici piuttosto nude o rivestite di *matorral*. A Santa Rosa, patria di Hidalgo, il prete propugnatore dell'indipendenza messicana, fu assai interessante aggirarsi fra le casette modeste della campagna e farsi un'idea della vita dei loro abitanti. Sotto lo scrosciare del solito temporale pomeridiano non fu semplice cosa addentrarsi fra le rovine di un'antica miniera a La Valenciana, ma chi vi riuscì ne fu ripagato dalla severa grandiosità degli impianti conservati. Non meno impressionanti la grandiosità e la ricchezza decorativa della chiesa di S. Gaetano, ancora a La Valenciana, visitata tra uno scroscio e l'altro di pioggia.

La comitiva ripassa per Guanajuato diretta alla non lontana León. Intorno alla capitale, la campagna appare fiorente. Si succedono lungo la strada campi di mais e di sorgo, colture di fiori, prati con molto bestiame al pascolo. La zona, di fatto, è nota, per dare una buona produzione di latte e di carne, ma comincia a svilupparsi anche industrialmente.

Il centro industriale dello Stato però è León, ai suoi confini nord-occidentali. Per le sue numerose concerie e fabbriche di calzature, León può chiamarsi la Vigevano del Messico. Rinomate anche le coltellerie. La città ci si mostra in pieno slancio edilizio. Al centro sono frequenti gli sventramenti e le case modernissime, tutte cemento e vetro. La periferia ha assunto aspetti decisamente nordamericani. Il movimento delle strade pulitissime, dei negozi, dei mercati, parla chiaramente dell'importanza anche commerciale di León. Giardini assai ben tenuti, e chiese monumentali sono come oasi di riposo nel frastuono del traffico.

Rapido il ritorno a Guanajuato, dove, dopo cena, nel fastoso Teatro Suárez, l'Orchestra Sinfonica dell'Università di Guanajuato

offrì ai convenuti un concerto, reso particolarmente interessante dall'esecuzione di musiche del compositore messicano Campos. Giovani universitari eseguirono in seguito un *recital* in omaggio al poeta Cardenas Peña.

3) *Da Guanajuato per Irapuato a Guadalajara.* — Il distacco da una città così originale e graziosa come Guanajuato è fatto meno sensibile dall'attraente distendersi del *bajío* guanajuatense con le sue fertili formazioni alluvionali, parzialmente irrigate, su cui vengono coltivati con cura, anche a mezzo di fertilizzanti, mais, sorgo, arachidi, fagioli. Rivediamo Irapuato con i suoi campi di fragole, e le sue fabbriche di conserve alimentari, poi pieghiamo decisamente verso sud-ovest in direzione di Pénjamo. Qui notiamo campi di canna da zucchero, ma ci si fa osservare che la produzione serve soltanto per il consumo locale. Attraversiamo il Río Lerma e con esso il confine per cui da quello di Guanajuato si entra nello Stato di Jalisco. Il paesaggio va assumendo toni meno umazzati.

Dopo Degollado il rilievo appare movimentarsi in lenti dorsali collinose sui cui fianchi sono impiantati, nel senso della maggior pendenza, filari di *maguey tequilero*. Sui dorsì più elevati boschi di *encino* testimoniano di notevoli sforzi di riforestazione. Nelle vallette e nelle umide bassure si stendono floridi campi di mais, di sorgo, di arachidi, cui si inframezzano cespi di olivi e di piante di ricino. Così, in modo caratteristico, ad Ayo el Chico, dove impariamo tra l'altro a conoscere il *zule*, pianta di palude usata per impagliare, e il *tepozán*, un albero con foglie piccole, simili a quelle del pesco o del mango. Cortine di piante imponenti costeggiano i frequenti corsi d'acqua. Intorno ad Atotonilco el Alto (celebrato da una nota canzone diffusa in tutto il Messico) compaiono distese di aranceti, che continueranno a perdita d'occhio verso Guadalajara. La zona è anche rinomata per la produzione di miele.

L'ingresso a Guadalajara sa veramente di grande città milionaria. Palazzi chiese, monumenti antichi, teatri parlano eloquentemente della sua importanza di un tempo. Quella di oggi è affidata soprattutto allo sviluppo crescente di un'attività artigianale e industriale. Alla periferia ci si presenta un grande cemen-

tificio, ma fabbriche e fabbrichette sono frequenti un po' dappertutto. Anche numerosi sono i calzaturifici. Altri rami industriali notevoli sono quelli dei metalli, degli oli e dei grassi, dell'alimentazione, della tessitura, del vetro, di parecchi prodotti chimici. L'economia cittadina è anche in buona parte imperniata sul commercio, ma, come dicevo, sono le attività manifatturiere quelle che caratterizzano oggi l'economia stessa.

In realtà, ciò che maggiormente colpisce il forestiero a Guadalajara è l'organizzazione di un'artigianato avente una assai vasta gamma di prodotti e un accorto sistema di vendita diretta. Ce ne renderemo conto *de visu* nel pomeriggio, facendo un breve giro per il centro storico della bella città, ma sostando a lungo nel caratteristico mercato a due piani di S. Juan de Dios, dove, peraltro, la massima parte della mercanzia esposta è rivolta a soddisfare curiosità ed esigenze d'ordine piuttosto modesto. Ma grandissimo dev'essere il numero dei compratori per giustificare una così notevole quantità e varietà di oggetti, tutti improntati al rispetto di antiche formule tradizionalmente osservate.

Non meno istruttiva al riguardo è la visita che dedichiamo in serata a Tlaquepaque, borgo nelle vicinanze di Guadalajara, altro santuario dell'artigianato indigeno, dove ceramiche e maioliche regionali attirano la viva ammirazione degli escursionisti per la tecnica degli impasti e degli smalti, la delicatezza delle tinte, l'originalità e l'armonia delle forme.

4) *Da Guadalajara al Lago di Chapala e ad Uruapan.* — Ma il tempio, starei per dire, dell'alta arte indigena è la « Casa de las Artesanías », recente, funzionale costruzione, in cui fanno bella mostra di sé — è il caso di dirlo — oggetti di argenteria, di rame, di stagno, di ferro battuto, di vetro soffiato, di carta, di pelletteria, in vendita al pubblico. L'entusiasmo per le bellissime cose di squisita fattura non solo incatena e spinge agli acquisti le nostre gentili compagne di viaggio, ma contagia anche i più rudi fra di noi, e persino le nostre amabili guide, sicché il programma di marcia subisce un ritardo spaventoso.

In effetti la mattina del giorno 12 passa in gran parte nel ridente Parque Agua Azul, davanti alle meraviglie di un'attività manuale grazie alla quale la materia prende forme ed aspetti di

una leggerezza, di una delicatezza sorprendente. La *carretera* (ottimamente asfaltata) per cui usciamo da Guadalajara, e lungo la quale si affaccia qualche fabbrica, passa poi, scendendo verso il Lago di Chapala, in mezzo a campagne poveramente coltivate. Molti, di fatto, gli spazi a prateria spontanea, pochi gli alberi. Gli appezzamenti a mais sono vastissimi: un panorama agrario ben diverso, insomma, da quello del *bajío*. Intanto la pianura si è sensibilmente ristretta, e si entra in una zona collinosa quasi deserta e rivestita di *matorral*. Tra le catene di colline si stendono aree pianeggianti in cui stagni e paludi sono abbastanza frequenti. Pochi appaiono i coltivi. Salendo in mezzo a fasce di bosco il paesaggio si fa ancora più rude, solitario, quasi severo. Poi rapidamente si allarga sulla grandiosa conca del Lago di Chapala, che vediamo come biancheggiare all'orizzonte.

Il Lago di Chapala, a 1660 m. d'altitudine è, ci dicono, il più grande lago del Messico, con una superficie di 1650 kmq. Ha la forma di un'ellisse schiacciata, stendendosi su una lunghezza di 75 km. ed avendo una larghezza massima di 28. La sua profondità supera in pochi posti i 9 metri. Vi si esercita attivamente la pesca con nasse e con reti. La nostra comitiva, giunta alle sponde del lago, lo segue contornandolo da occidente verso oriente, lungo il lato meridionale. Non manca qua e là qualche villaggio balneare, al quale fanno corona aranceti, campi di granoturco, piccoli vigneti, bananeti e piante di *aguacate* e di mango, che fanno evidente la tropicalità del clima. Altri spiazzi coltivati lungo il lago portano cipolle, cavoli, aranci, granoturco, ricino, *maguëy*, ed appartengono, in parte, ad *ejidos*. Nel suo complesso il paese, per decine e decine di chilometri, appare disabitato nel suo contorno di rilievi discretamente boscosi.

Entrando nello Stato di Michoacán la nostra comitiva abbandona il Lago di Chapala e si dirige verso sud-est, abordando le prime pendici di una grande unità fisiogeografica: la Sierra Volcánica Transversal, così detta perché, andando da Colima e da Jalisco a Puebla e a Vera Cruz, si è formata in relazione alle grandi faglie trasversali che tagliano il paese nel senso dei paralleli. In corrispondenza a queste fratture e ad altre minori sono venuti aggruppandosi od allineandosi innumerevoli apparati vulcanici, alcuni, i più vecchi, del Miocene-Pliocene, già intaccati dall'ero-

sione normale e in parte appiattiti o sventrati; altri, più recenti, del Pliocene-Olocene, spesso ottimamente conservati. Al sistema della Sierra Volcánica Transversal appartengono la Meseta Tarasca che s'innalza tra Zacapu ed Uruapan, il recente vulcano Parícutín, la vasta regione di Mil Cumbres ed i rilievi già ricordati che circondano la valle di Messico. Negli edifici vulcanici più antichi predominano tufi e lave di andesite e riolite; nei moderni, i basalti.

Lungo la *carretera* che passa per Jiquilpan, la patria di Cardenas, si stendono vaste pianure in parte coltivate, in parte lasciate a pascolo per numerose mandrie di cavalli che, di quando in quando, traversano al galoppo la strada. Nei dintorni di Chavinda le pendici della Sierra si coprono di cactacee fra le quali il pascolo è ancora possibile. Dopo Zamora la carrozzabile segue la valle del Río Duero, ricca di coltivi cintati di siepi, con piccoli appezzamenti orientati nel senso della valle stessa, fra molti alberi che le danno un senso di riposante frescura.

Lasciando la strada nazionale per il tronco che conduce ad Uruapan ci si addentra nella Sierra Volcánica, e quindi si sale fra alture sui cui fianchi occupa buon posto la coltura del *maquey* per ottenerne *pulque*. Intanto compaiono anche boschi di pini, fra i quali riescono ad infiltrarsi campi di mais. Transitando per Paracho ci viene ricordato che qui il grande missionario dei Tarascos, Padre Vasco de Quiroga, ha dato l'avvio alla costruzione artigianale, ma collettivamente organizzata, degli strumenti musicali, attività ancora praticata da minuscole aziende famigliari. Altre testimonianze del predominio di antiche tradizioni di lavoro sono le rinomate fabbriche di mobili di Capácuaro che incontriamo poco dopo.

La lunga galoppata pomeridiana si conclude sotto l'infuriare di rovesci d'acqua ad Uruapan, le cui vie sono in un amen tramutate in torrenti. Dopo cena, nell'Auditorio della Facoltà di Agrobiologia, membri della Commissione del Río Balsas illustrarono minuziosamente agli escursionisti i giganteschi lavori compiuti dalla Commissione stessa per la costruzione di centrali idroelettriche e di serbatoi, dando particolare risalto alle opere dell'Infiernillo, che dovevamo visitare l'indomani. A chiusura fummo affettuosamente invitati alla prudenza sotto il forte calore che avremmo dovuto

soportare nelle zone del Río Balsas. Confessiamo che molti di noi ritennero per lo meno esagerati quei timori e quegli avvertimenti.

5) *El Infiernillo*. — Costituiva il *thrill*, per dirla all'americana, del giorno 13. Geograficamente parlando il maggior interesse della giornata stava nella discesa dalla *tierra templada* di Uruapan (1634 m.) alla *tierra caliente* del versante pacifico (86 m. d'altitudine alla conca dell'Infiernillo). E' sempre interessante vedere fino a che punto ciò che abbiamo tante volte letto sui libri corrisponda alla verità.

Uscendo da Uruapan in direzione sud, la strada che scende alla conca del Balsas fiancheggia per lungo tratto il Río Cupatitzio, sbarrato a più riprese per impianti idroelettrici e specialmente a scopo irrigatorio. Si passa attraverso lievi ondulazioni del terreno, di cui, incidendolo, la strada mette in luce la natura lateritica. D'altronde, anche l'erosione normale, assai attiva, s'incarica di allargare le chiazze rosse del suolo. Sulle aree salde sveltano altissimi pini, che poi, al disotto dei 1200 m., si diradano e scompaiono, mentre s'intensificano le colture, ad intonazione sempre più decisamente tropicale. Quella in cui stiamo entrando è la zona di Nueva Italia, a circa 400 m. d'altitudine. L'ampia campagna pianeggiante, rotta qua e là da curiosi conetti vulcanici, coltivata a mais, a fagioli, a cotone, tra ciuffi di cocchi e di piante da frutta, irrigata da canali derivati dal Río Cupatitzio, ben rivela nella geometrica regolarità dei suoi appezzamenti e nella sistemazione del terreno e della coltura la presenza, il lavoro, lo stile di vita di nostri connazionali, che in piccole comunità hanno colonizzato e rese fiorenti di prodotti queste terre.

Il gruppetto di italiani non può nascondere la sua emozione sostando qualche minuto a Nueva Italia e venendo a sapere che tuttoggi lingua e dialetti sono conservati da una parte della popolazione. Su indicazione del Prof. Mori, che sta studiando queste colonie, il Prof. Gribaudo mette al corrente gli escursionisti delle travagliate vicende di pionieri e di animosi coltivatori che, chiamando le loro terre Nueva Lombardia, Nueva Venezia, hanno inteso affermare il loro indefettibile attaccamento al paese d'origine.

La vista è ora distratta da un piccolo edificio vulcanico, sotto il quale è installata una stazione meteorologica. Poi una deviazione



Vista su una parte del Lago di Chapala.



Paesaggio della Sierra Volcánica Transversal.



La carretera che attraversa Nueva Italia.



Siesta pomeridiana a Zamora.

dalla strada maestra ci porta nel cuore di una vasta azienda comune, l'*ejido* Antunez. La lunga costruzione che domina al centro è la scuola, ampia e moderna. Sparse tutt'intorno, tra rigogliosi giardini e ciuffi di bambù, sono le modeste abitazioni dei coloni proprietari. I pascoli comuni formano come una corona che circonda il villaggio *ejidal*. L'esperienza in senso collettivistico qui sembrerebbe riuscita.

Mentre osserviamo alcuni campi di *ajonjolí* (sesamo) i nostri torpedoni valicano il Río Tepalcatepec. La discesa continua tra montagne, ora coperte in buona parte di *matorral*. Tra le pieghe del rilievo comincia di quando in quando ad occhieggiare lo specchio d'acqua del vastissimo invaso (12.000 milioni di mc., 120 km. di lunghezza), ottenuto con lo sbarramento del Río Balsas in località Infiernillo. La vegetazione nei rilievi che circondano la conca, detta appunto di Las Balsas, si fa gradatamente più xerofila, ma non scompare. Un tappeto erboso quasi continuo è punteggiato di radi alberi (generalmente acacie), di *cactus*, di *cereus* candeliformi.

La popolazione nella zona è scarsissima, pochi i *ranchitos*, i *pueblitos* lungo la strada e poverissimi. Si fanno decine e decine di chilometri senza incontrare anima viva. Unico segno di vita, di quando in quando, un piccolo armento di magri bovini o di capre. Finalmente eccoci all'Infiernillo! Scendendo dai torpedoni sembra veramente di entrare in un forno, e di non poter sopportare l'opprimente calore. Poi, a poco a poco ci si abitua (relativamente parlando...) anche all'ambiente eccezionale, che giustifica in pieno il nome in cui ieri vedevamo una delle non poche vanterie locali. E qui, in questo torrido clima hanno lavorato per anni centinaia di operai addetti alla costruzione della poderosa diga a gravità (148 m.) su cui stiamo camminando, della centrale sotterranea, alta come una cattedrale, con i suoi 4 gruppi generatori per una capacità installata di 504.000 kW, delle opere di scarico da cui fuoriesce, con furia titanica, un getto d'acqua che s'inarca sul *rio* sottostante. Lo scavo in roccia viva per il materiale con cui erigere la diga ha anche lui del ciclopico, come tutto quello che ci circonda in questo enorme, afoso fossato. Poterono trovare una piccola oasi di refrigerio i convenuti, che sedettero a terra negli uffici della Commissione Federale di Elettricità, per consumare l'ottima colazione al campo.

Sulla via del ritorno si ebbe maggior agio di osservare il cambiamento che comporta nell'insieme del paesaggio la transizione dalla *tierra caliente* (eravamo a 18° di lat. N, a 70 km. dal Pacifico e, come ho già detto, ad 86 m.s.m.) alla *tierra templada* della Sierra Volcánica, con la graduale sparizione delle cactacee e delle acacie, con l'infittirsi della popolazione e dei coltivi. I miseri *ranchitos* di assi di legno lasciano via via il posto a casette di *adobe* o in muratura.

Tornata ad Uruapan, la nostra comitiva ha ancora il tempo di visitare il Parco Nazionale, ricco di bellissime piante esotiche. Ma tutta Uruapan veramente lascia la più gradevole impressione per il verde in cui è come immersa, con il solito fastoso decoro centrale delle vecchie città coloniali.

6) *Il vulcano Parícutín*. — Con l'avvicinarsi del suo termine, la nostra escursione cresce d'interesse. Oggi, 14, saremo in vista della sua principale attrattiva: il Parícutín, uno dei più giovani apparati vulcanici che conti la superficie terrestre. Il percorso da Uruapan ad Angahuán è interessante per il numero dei coni vulcanici con cui veniamo via via facendo conoscenza, e che sporgono come qualche cosa d'artificiale nel bel mezzo di conche pianeggianti.

Ad Angahuán siamo nel cuore della Meseta Tarasca. Mentre tutti si affrettano a scegliere una delle cavalcature ivi pronte per la gita ai piedi del Parícutín, noi preferiamo aggirarci per le polverose stradette del villaggio. Donne in costume locale seggono a gruppi davanti alle povere abitazioni. Altre camminano lentamente portando involti o anfore sul capo. Abile messa in scena turistica o vita vera d'ogni giorno in un *pueblito tarasco*? Mah! La realtà è che siamo davvero in mezzo ad uno dei più compatti e conservativi gruppi indigeni della regione. Non soltanto i vecchi, ma anche i giovani, mostrano di capire appena qualche parola di spagnolo. E durante una furtiva capatina nella scuola del villaggio troviamo grammatiche e libri di lettura nell'idioma locale, che è appunto il tarasco. Ma le signore della nostra comitiva si fanno capire ugualmente dalle donne di Angahuán, ed escono dalle loro case dopo aver acquistato bellissimi *sarape* di lana a tinte molto scure.

Intanto la teoria dei cavallini si è avviata verso S. Juan de las Colchas, che parecchi dei nostri raggiungono a piedi. La vista sul giovane vulcano, nero di lava fresca, è impressionante. Tutti vogliono conoscere i particolari della sua nascita, avvenuta a partire dal 20 febbraio 1943. Le vittime fortunatamente furono poche, ma il piccolo centro di Parangaricutiro fu sepolto interamente da una colata di lava, ad eccezione della metà superiore della chiesa parrocchiale, che ne emerge come un relitto alla deriva. Oggi il Parícutín è allo stato di solfatara, come mostrano alcune macchie bianco-giallastre alla sua sommità.

Durante il ritorno ad Uruapan, il Parícutín continuò ad essere il principale argomento dei nostri discorsi, come si conviene ad un parossisma naturale così improvviso e grandioso. Da Uruapan per Paracho ci riportiamo sulla *carretera* principale, percorsa ieri venendo dal Lago di Chapala. E stasera siamo diretti ad un'altro lago, quello di Pátzcuaro, noto fra le maggiori attrattive turistiche del Messico. Riattraversiamo dunque la Sierra Volcánica Transversal in mezzo all'ormai consueto paesaggio di coni vulcanici. Ma, per lunghi tratti l'occhio riposa sul verde cupo di boschi di conifere. Per Zacapu e per Quiroga, da cui prese nome e natali il grande propugnatore dell'artigianato indigeno, si scende a sud dominando a tratti la vista lontana del Lago di Pátzcuaro. Ci riaccostiamo allo specchio lacustre solo nelle vicinanze della suggestiva cittadina omonima.

L'arrivo nella notte a Pátzcuaro, pur rendendo più difficile la ricerca degli alloggiamenti predisposti in cinque alberghi, ci permise tuttavia un tuffo nella romantica atmosfera che aleggia per le vie e per le piazze dell'antico borgo, di cui una sapiente, ammirevole organizzazione turistica, ha impedito contaminazioni e snaturamenti.

7) *Il Lago di Pátzcuaro - Morelia - Toluca.* — Al mattino del 15 agosto — ultimo giorno dell'escursione nel Messico centrale — quando siamo invitati a prendere posto su canoe motorizzate per una passeggiata sul lago, le luci del giorno annegano in un velo opalescente di nebbie che poi si diraderanno. Cielo e acqua sembrano confondersi. Le barche scivolano per lungo tratto fra grossi banchi di gigli d'acqua. Le verdi cortine sono decorative, ma

costituiscono col loro fin qui inarrestabile estendersi un pericolo per l'integrità dello specchio lacustre. Quando usciamo al largo, di tra la folta vegetazione vediamo venirci incontro, manovrando con perizia e con grazia, le famose imbarcazioni da pesca le cui reti somigliano ad ali di farfalle. In segno di saluto, le pseudo-ali si alzano e si abbassano. La scena, veramente delicata e pittoresca, consuma rotoli e rotoli di fotografie.

Intanto i nostri battelli si sono avvicinati all'isola di Janitzio, la più importante del lago. Alla sua base, quasi circolare, le casette variopinte dei pescatori fanno come un anello di colore. Sulla cima dell'isola, che ha forma di cupola o di tozza capanna, troneggia il colossale monumento al patriota Morelos, il più grande personaggio dell'indipendenza messicana.

Da Pátzcuaro, ripassando per Quiroga, l'escursione conduce a Morelia, l'antica Valladolid, che ha cambiato nome in onore appunto di Morelos. La strada volge decisamente verso est, ed attraversa rilievi dai suoli rossissimi per avanzata lateritizzazione. In questo ambiente i fenomeni di erosione accelerata si moltiplicano con larghe incisioni che intaccano anche i coltivi scaglionati sui ripidi fianchi delle alture vulcaniche. Le abitazioni, decorosissime, s'infittiscono e si serrano in frequenti villaggi.

L'ingresso in Morelia avviene lungo magnifici viali alberati nei quali l'eucalipto fa da dominatore. La città ci appare assai bella nel gran sole del mattino avanzato. Chiese ed edifici coloniali fiancheggiano la via principale, sulla quale s'affaccia anche l'Università che visitiamo, apprezzando soprattutto l'armonioso cortile a loggiato. Un ricevimento offerto agli escursionisti dalla « Casa de las Artesanías » del Michoacán permise di ammirare ancora una volta la valentia dell'artigianato messicano e l'abilità con cui si mettono a contatto del pubblico i suoi prodotti. Credo che in materia avremmo parecchio da imparare.

Da Morelia la strada riprende tra vaste praterie in cui i fenomeni di erosione del suolo assumono dimensioni preoccupanti. Ma ci si consola guardando al fondo solido e ben coltivato delle vallette che s'attraversano mentre si sale lentamente sui fianchi della Sierra de los Mil Cumbres per bellissimi boschi di pini. Poco prima di giungere ad un famoso *mirador*, dove sostiamo, abbiamo incontrato banchi di nebbia che hanno accresciuto la somiglianza

dell'ambiente con quello delle nostre montagne. La *carretera* ora scende, con un continuo susseguirsi di curve, su Ciudad Hidalgo e poi su Tuxpan. Prima di arrivare a quest'ultimo centro notiamo profonde incisioni nel suolo, tuttavia ben coltivato con campi di canna da zucchero, di trifoglio, di fiori, e molti alberi da frutta.

Dopo Tuxpan si entra nell'ampia valle percorsa dal fiume dello stesso nome. Apparati vulcanici e grandi colate basaltiche che cadono tronche sulla valle stessa creano un singolare paesaggio, i cui componenti rocciosi sono, oltre ai basalti, le rioliti, le andesiti, e calcari del Miocene. Come curiosità notiamo colture di gladioli e presso S. Felipe vasti campi di *maguey pulquero*. Attraversando il fiume S. Juan, che forma qui un *cañon* profondo circa 75 metri, si arriva a Zitácuaro, città nota per le sue istituzioni scolastiche ed accademiche, ma anche per l'ottima qualità del *pulque*, che ci si fabbrica. Poco dopo Zitácuaro si lascia l'ospitale Stato di Michoacán per rientrare in quello di Messico. Le aree coltivate, sulle quali hanno larga parte i cavoli, s'alternano a vaste superfici d'erosione che mostrano le precarie condizioni di equilibrio dei suoli locali. Ora, pur percorrendo depressioni e fondovalli, stiamo di nuovo salendo, e quando, nel tardo pomeriggio, raggiungiamo la conca di Toluca, la lievità dell'aria conferma la sua fama di più elevata tra le maggiori città del Messico (m. 2680).

La posizione della città, tra una cerchia di alte montagne, su cui domina il Nevado di Toluca (4558 m.), è incantevole. Possiamo dirlo a ragion veduta perché il ristorante Terraza del Rey, in cui è preparata la cena d'addio, offre un panorama della città che è veramente suggestivo nelle prime ombre della sera. Dopo le commoventi cerimonie finali, i nostri torpedoni riprendono la strada di Messico. Sono una settantina di chilometri, ma il nostro stato d'animo, in una ridda di opposti sentimenti nella quale cozzano il rammarico per la fine, ormai prossima, dell'escursione e il desiderio di riavvicinarsi a casa, sembra farceli superare in un amen. Il tempo per accorgerci che è notte fonda quando ci vengono incontro le prime luci della metropoli messicana.

* * *

Nella tranquillità del mio studio, rileggendo queste fugaci impressioni, vedo sorridermi tra le righe i miei più immediati

compagni di viaggio: messicani, argentini, brasiliani, colombiani, peruviani, cubani, statunitensi, russi, tedeschi: i colleghi del torpedone n. 3. Ad essi dedico, nel ricordo delle molte ore di gradevole conversazione, delle non poche cortesie, della comune ammirazione per le belle cose viste, queste righe scritte come sotto il loro sguardo. Ma specialmente le dedico alle nostre impareggiabili guide, Dott. Rayfred L. Stevens e Maestra Irene Alicia Suárez Sarabia, che, interpreti della generosa, paziente, comprensiva anima messicana, seppero amabilmente illustrarci le fasi della escursione, alleviandone le fatiche, con lo sfoggio di canti popolari e di squisite attenzioni che non saranno facilmente dimenticate.

SUMMARY. — The Regional Conference for Latin America of the International Geographical Union, held in Mexico City from the 2nd to the 8th of August 1966, clearly showed the usefulness of organizing geographical conferences on a continental basis. The numerous attendance of geographers from Latin America has drawn attention to the progresses already achieved by the geographical studies in those countries and to the further improvements which one may expect from the application of geographical methods to the study and realizations of economic development. A large number of European geographers were also present, demonstrating their lively and fruitful participation in the geographical research in Latin America.

The conference was divided into ten sections and supplemented by several high level meetings: those of the Commissions of the I.G.U.; of the Latin American Association for History and Geography; of the U.N.E.S.C.O.; etc. The organization was praise worthy.

The official excursion of the Conference took as 200 delegates through Central Mexico. In a succession of a various landscapes, interesting both for their geomorphological aspects (the volcano of Parícutín) and for those pertaining to industry (Guanajuato, Guadalajara) and handicraft (Zamora), they visited: the plateau surrounding the capital; the *bajío* of Guanajuato; the Sierra Volcánica Transversal; the lower basin of the Río Balsas and the plateau of Toluca.

The delegates were indeleibly touched by delightful lakes (Chapala, Pátzcuaro), by gigantic works (the Infiernillo plants), by all sorts of curiosities, and mainly by the great kindness and preparation of the organizers and of the young guides.